



INTORNO A RECENTI LAVORI

SUI

PARASSITI DELLA MALARIA

LETTERA

al Presidente della R. Accademia Medica di Roma

PEL

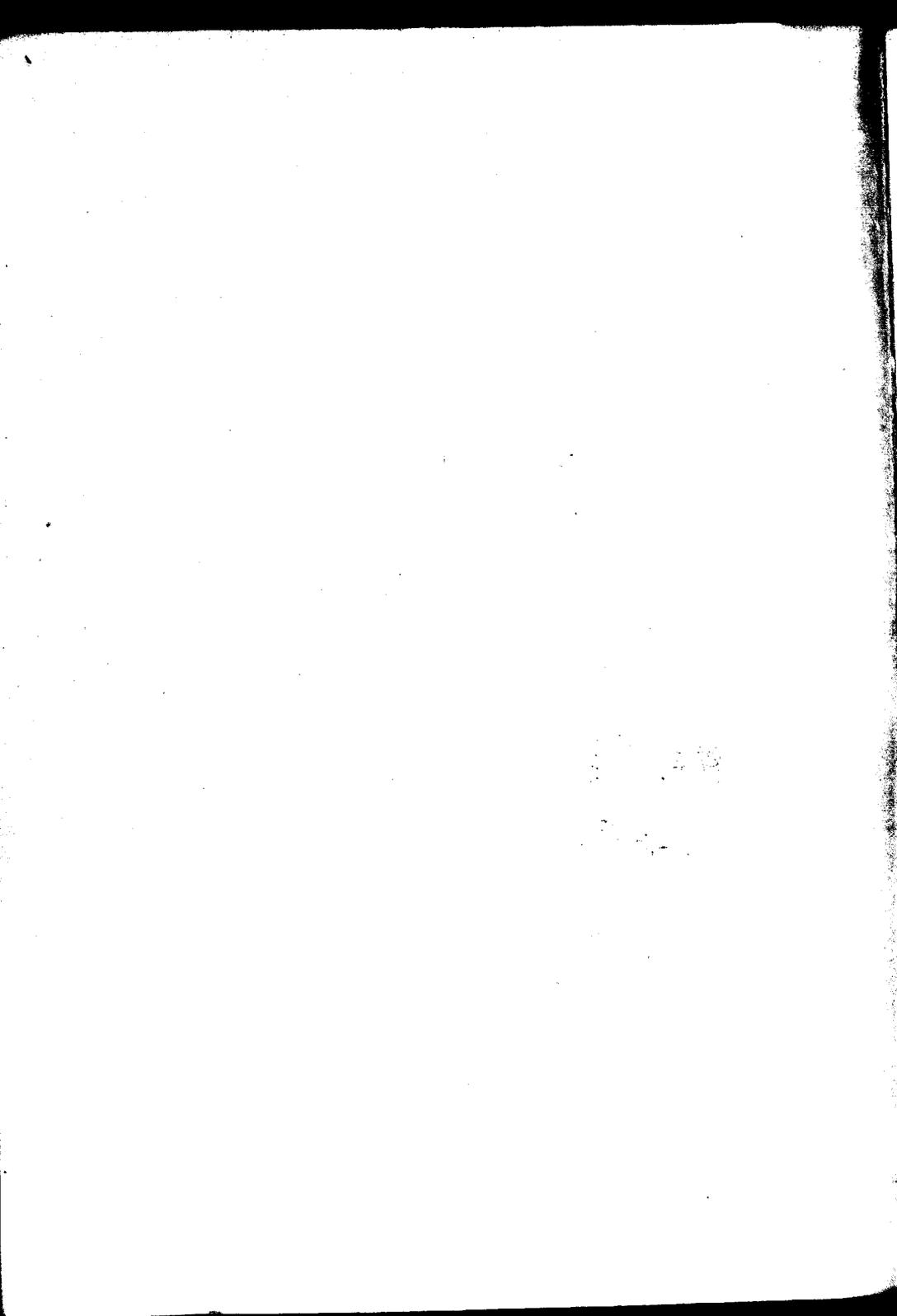
Dott. PIETRO CANALIS



ROMA

STABILIMENTO TIP. ITALIANO, VIA DEL MORTARO, 16
diretto da L. Perelli

1890



INTORNO A RECENTI LAVORI

SUI

PARASSITI DELLA MALARIA

LETTERA

al Presidente della R. Accademia Medica di Roma

DEL

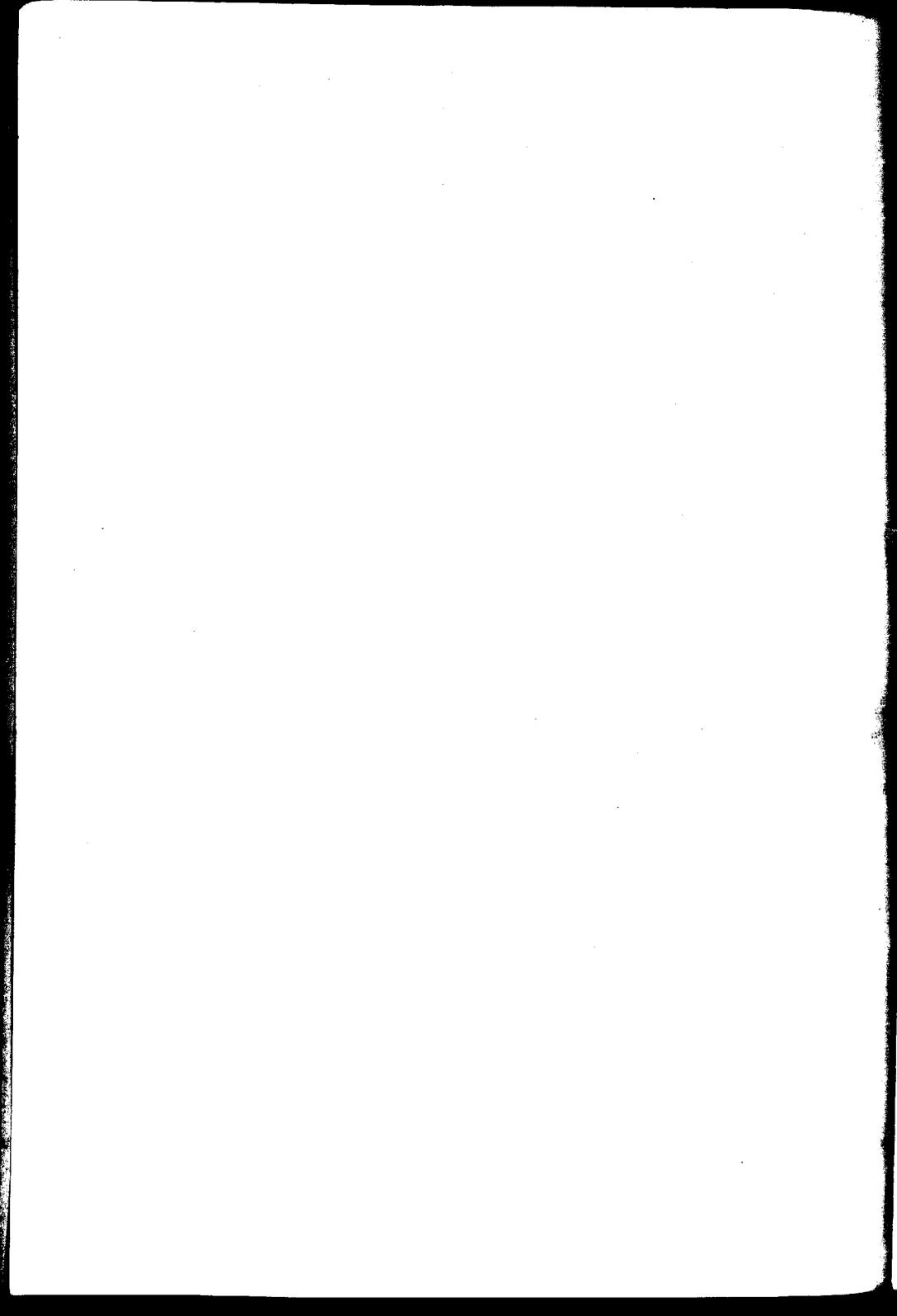
DOCT. PIETRO CANALIS



ROMA

SPEDIZIONE PER ITALIANO, VIA DEL MORTARO, 16
diretto da L. Perilli

1891



Illustrissimo

Signor Presidente dell'Accademia Medica di Roma

In una comunicazione *intorno a recenti lavori sulla natura della causa della malaria* fatta a cotesta Accademia (Boll. - Anno XV, fasc. 2) dai dottori A. Celli ed E. Marchiafava si vuole dimostrare che i risultati delle osservazioni sulla malaria da me pubblicati alla fine del dicembre scorso sono presso a poco uguali a quelli ottenuti e pubblicati prima da loro. Ciò non è esatto. Epperò mi permetto di fare appello alla imparzialità e gentilezza della S. V. perchè voglia pubblicare nel prossimo numero dello stesso bollettino, questa mia risposta ai signori Celli e Marchiafava, intesa a ristabilire la verità dei fatti.

Giova premettere che dopo la scoperta dei parassiti della malaria fatta da Laveran, dopo le conferme e le più minute descrizioni fattene da Richard, da Marchiafava e Celli, falliti i tentativi di coltivazione di questi germi fuori dell'organismo, una via scientifica rimaneva per studiarne lo sviluppo, per decidere se tutte le

forme riscontrate corrispondessero a differenti fasi dell'evoluzione di un medesimo parassita, come voleva il Laveran, ovvero a più varietà o sottospecie parassitarie, quella di studiarli in rapporto ai diversi tipi febbrili, e di seguirli passo passo nel loro sviluppo dentro l'organismo ammalato con successivi esami del sangue.

È questa la via tracciata e battuta con tanta fortuna dal Golgi nei suoi lavori sulla quartana e sulla terzana, coi quali ci ha fatto conoscere i cicli di sviluppo ed i caratteri differenziali di due varietà parassitarie, causa di queste febbri e di molte febbri quotidiane.

Restavano però e restano ancora molti punti oscuri. Da una parte, per esempio, si conoscevano forme parassitarie come le semilune di Laveran, le quali per Golgi erano rappresentanti di una varietà distinta, causa delle febbri irregolari a lungo intervallo, mentre da Celli e Guarnieri erano ritenute per un secondo stadio di tutte le altre forme parassitarie che essi avevano complessivamente abbracciato col nome di *stadio ameboide*, confondendo così insieme le due varietà studiate dal Golgi e il primo stadio della terza varietà da me più tardi studiata. D'altra parte si conosceva dai clinici un gruppo di febbri predominanti nei paesi caldi in estate ed autunno (febbri subcontinue, subentranti, perniciose, irregolari) nelle quali Marchiafava, Celli e Guarnieri avevano trovato nella grande maggioranza dei casi soltanto *le piccole forme ameboidi, non o pochissimo pigmentate*, di cui non avevano potuto trovare la legge ciclica di sviluppo e che non avevano distinto dalle corrispondenti forme iniziali della terzana e quartana.

La questione era in questi termini, quando io in una nota preventiva del 10 ottobre 1889 annunziai e poi, alla fine di dicembre (*Archivio per le scienze mediche*, Vol. XIV, estratto separato) e ai primi di gen-

naio (*Giornale medico del R. esercito e della R. marina*) pubblicai in esteso i risultati delle mie ricerche fatte specialmente su questo gruppo di febbri estive e autunnali, in Roma, dal giugno al novembre del 1889.

Io pertanto ho trovato:

Che queste febbri sono dovute a una varietà parasitaria, la quale in tutto il suo sviluppo è diversa dalle altre due varietà della terzana e quartana, ed ha due cicli evolutivi distinti: l'uno in corrispondenza coi primi accessi febbrili, l'altro in corrispondenza cogli accessi che seguono più tardi;

Che le forme semilunari sono una fase normale di questa varietà. E poichè negli ammalati di questo gruppo, tenuti nell'ospedale lontani dalle cause di nuova infezione, vedevo dopo un certo tempo comparire costantemente le semilune, le quali invece non si trovavano negli ammalati di febbre prodotta dalle varietà parassitarie della terzana e quartana, ritenni che le forme semilunari fossero caratteristiche di questa terza varietà parassitaria, alla quale anzi diedi il nome di varietà delle semilune.

Devo qui notare che sebbene il Golgi abbia in una sua nota stabilito prima di me l'esistenza di questa terza varietà parassitaria, egli però non ha finora pubblicate le sue osservazioni intorno allo sviluppo di essa e non l'ha studiata che in rapporto alle febbri irregolari a lungo intervallo.

Ora Celli e Marchiafava vorrebbero aver descritta questa terza varietà col relativo ciclo di sviluppo in una loro nota preventiva del 13 settembre u. s. e sostengono che già precedentemente essi avevano descritto lo sviluppo endoglobulare delle forme semilunari, per concludere che l'apparente divergenza tra me e loro consisterebbe nella maggiore frequenza delle forme semilunari da me *ammessa (sic!)*, come pure

nell'aver io fatto di queste forme un anello normale di un secondo ciclo di sviluppo del parassita.

Io non ho che da rimandare il lettore a quella nota del 13 settembre (*Riforma medica*) per dimostrare il nessun fondamento di questa rivendicazione, perchè dalle idee piuttosto confuse in essa esposte una cosa sola emerge chiaramente, ed è che Celli e Marchiafava non avevano ancora riconosciuta l'esistenza di più varietà parassitarie, e tanto meno l'esistenza di questa terza varietà col suo sviluppo come l'ho descritta io.

Ed invero fino alla pubblicazione del mio lavoro gli Autori, i quali ora così recisamente affermano di aver descritto la varietà parassitaria delle semilune, in tanti anni da che studiavano i parassiti malarici non avevano ancora trovato ragioni cliniche o parassitarie sufficienti per ammettere l'esistenza di più varietà di parassiti. Ancora il 14 agosto 1889 Celli trovava un'altra prova a favore dell'*unicità dell'essere parassitario* (malarico) *in tutta la pluralità delle varie sue fasi*, nella presenza dei corpi flagellati nella terzana; e nemmeno nella nota del 13 settembre vi è parola che accenni all'esistenza di queste varietà. Anzi a pag. 1281, 2^a colonna, essi riaffermano la loro credenza *in un parassita eminentemente pleomorfo*.

Nel mio lavoro a pag. 102 (*Archivio di Bizzozzero*, vol. XIV), riportando le loro testuali parole, ho riferito la parte essenziale di quella nota, cioè che in queste febbri « *le piccole forme ameboidi endoglobulari costituiscono il reperto più ricco ed il più spesso unico.* » Gli Autori però mi fanno colpa di aver citato soltanto queste due righe che dicono incomprendibili senza il resto. A me quella frase sembrava così chiara e d'altonde essi stessi l'avevano scritta in corsivo affinchè meglio spiccasse, che non credeva davvero occorresse di più per rendere esatto il loro concetto.

Ma in realtà anche i periodi successivi non fanno che confermare il concetto di quelle due righe.

Difatti a pag. 1281 (seconda colonna) della stessa nota sta scritto: « *mentre nelle febbri primaverili si vedono prevalere le forme pigmentate endoglobulari con quello sviluppo progressivo che arriva fino alla scissione, coincidente più o meno con l'iniziarsi del nuovo accesso (Golgi), nelle febbri del secondo gruppo, cioè nelle estive e autunnali* **le piccole forme ameboidi endoglobulari costituiscono il reperto più ovvio ed il più spesso unico.**

La prova più solenne di questa asserzione si ha nel sangue degli infermi portati nell'ospedale in un accesso di febbre perniciosa, dove frequentemente non si riscontrano che i piccoli plasmodi endoglobulari senza pigmento.

*Ma anche nelle febbri intermittenti non perniciose, appartenenti a questo gruppo, le quali, come diciamo, sono per lo meno quotidiane, prealgono nel sangue le forme anzidette e spesso formano il reperto unico. Potendosi per la relativa benignità del caso, sempre però con molta circospezione, osservare il corso di più accessi, si vede soltanto come in prossimità e al principio di questi in molte delle forme ameboidi **sempre piccole**, cioè misuranti un quinto o un quarto di un globulo rosso, si trovano **finissimi** granuli di pigmento; e che esse si sono fatte, rimpicciolendosi, immobili e rotonde e contengono granuli emoglobinici e pigmentari. Nella grande maggioranza dei casi, anche continuando l'esame colla massima attenzione molto tempo avanti, durante, e molto tempo dopo il brivido, o, se questo manca l'innalzamento della temperatura, **non si vedono plasmodi in scissione.** »*

Mi pare che qui il concetto sia chiaro: non si vedono le forme pigmentate endoglobulari con quello

sviluppo progressivo che arriva fino alla scissione, ma solo le piccole ameboidi senza pigmento o con qualche finissimo granulino delle quali gli A. non hanno seguito lo sviluppo progressivo fino alla scissione. Dov'è dunque il ciclo di sviluppo che essi dicono di avere descritto?

Essi non hanno nemmeno distinto queste piccole forme ameboidi dalle corrispondenti forme iniziali non pigmentate della terzana e quartana.

Io invece, oltre all'aver trovato il ciclo di sviluppo progressivo di tali forme ho fatto rilevare i caratteri differenziali tra di esse e quelle non pigmentate delle altre due varietà.

Più in là nella stessa nota gli Autori si fanno la domanda: « *ora se generalmente non si vedono forme in moltiplicazione, e se non può prescindersi dall'ammetterla, dove e come accadrà questa?* » E qui entrano nel campo delle ipotesi per concludere: « *Non crediamo adunque esser lungi dal vero ritenendo che in questo gruppo di febbri i plasmodi malarici compiano il loro ciclo di vita in un tempo brevissimo, donde gli accessi veramente quotidiani, le febbri subentranti e subcontinue, così che la scissione occorre talora prima che i plasmodi abbiano sottratto emoglobina al globulo rosso e convertitala in melanina. . . .* » Tutto ciò non è che ipotesi, mentre io nelle mie osservazioni ho seguito lo sviluppo del parassita coll'esame del sangue della cute, ed ho visto che la formazione di pigmento non manca mai, e che il ciclo di vita non si compie in tempo brevissimo come essi suppongono, ma per lo più in due o più giorni e che nelle febbri subcontinue e subentranti non si ha una sola generazione di parassiti che si sviluppa in tempo brevissimo, ma più generazioni a diverso stadio di sviluppo.

Dopo la mia pubblicazione però nei lavori di Celli e

Marchiafava apparisce una nuova interpretazione delle loro osservazioni riferite negli anni precedenti e nella stessa nota del 13 settembre. Di fatti nella memoria pubblicata alla fine dello scorso gennaio (la quale forse per uno sbaglio del proto porta la data del 1889) riferendo gli stessi risultati, gli A. scrivono a pagina 2: « *Noi continuando a studiare di preferenza le febbri che occorrono in Roma nelle stagioni estiva ed autunnale, seguitavamo a trovare che in queste le forme parassitarie si presentano con altre modalità, e che le nostre piccole forme ameboidi costituiscono il reperto preca-* **talora** *unico* ». Si trova cioè cambiato in **talora** l'avverbio **il più spesso**, che era scritto ancora nella nota del 13 settembre. In seguito gli Autori vorrebbero dimostrare che con le parole da me citate intendevano dire: costituire le forme ameboidi il reperto unico soltanto durante parecchie ore dell'accesso febbrile, interpretazione questa che rimane assolutamente esclusa dalle parole usate nel testo surriferito.

Anche sulla questione dell'esistenza di più varietà parassitarie pare che muti la loro idea; e già nella memoria del Gennaio gli A. fanno la seguente conclusione: « *Sicchè alle diverse stagioni ed alle diverse regioni di malaria più o meno intensa corrispondono anche delle varietà di parassiti malarici.* » Qui, come si vede, l'espressione non è molto chiara, e potrebbe riferirsi tanto a varietà di forma di un parassita pleomorfo quanto a varietà o sottospecie parassitarie diverse. Nell'opuscolo di cui mi occupo infine a pagina 16, come assaliti da un tardo pentimento, asseriscono recisamente che questa terza varietà da me descritta era stata già descritta da loro.

In conclusione, gli A. non avevano prima di me descritto nemmeno il primo ciclo di sviluppo di questa varietà parassitaria. Giova qui notare che Celli e Guarnieri

(*Archivio di Bizzozzero*, vol. XIII, pag. 317) avevano già confessato di non aver potuto trovare una legge ciclica ben definita nelle forme parassitarie di queste febbri. È quindi a credere che se l'avessero trovata in seguito Marchiafava e Celli l'avrebbero annunziata in una delle loro così frequenti comunicazioni sulla malaria.

Tanto meno hanno riconosciuta l'esistenza del secondo ciclo di sviluppo di cui sono una fase le forme semilunari.

Nel lavoro di Celli e Guarnieri, pubblicato in ben sei giornali (1), essi si occupano a lungo delle forme semilunari e della loro frequenza.

Nella pubblicazione fatta nell'*Archivio della Riforma medica* (anno I, fasc. 1, 1889) dopo aver notato che queste forme sono le più rare da noi, epperò le meno studiate, scrivono a pagina 8 e 9: « *in quest'anno (1888) rarissime a vedersi in estate, si sono fatte un po' più frequenti in autunno; cioè in generale nelle febbri primitive, prevalentissime in estate, non si ritrovano che le forme del nostro stadio ameboide, spesso anzi le sole ameboidi senza pigmento; mentre nelle forme recidive ed ostinate autunnali abbiamo non di rado rincenute quelle delle fasi da fulciforme a flagellata* ». Nella ripubblicazione dello stesso lavoro fatta nell'*Archivio di Bizzozzero* vol. 13, questo passo è così riprodotto (pag. 319): « *anche in quest'anno, rarissime a vedersi in estate, si sono fatte un po' meno rare in autunno; cioè in generale nelle febbri primitive prevalentissime in estate non si ritrovano che le forme del nostro stadio ameboide, spesso anzi le sole ameboidi*

(1) *Atti dell'Accademia medica di Roma, Archivio della Riforma medica, Annali dell'Istituto d'igiene, Fortschritte der Medicin, Archivio di Bizzozzero, Annali di agricoltura* (pubblicati dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio). — N. B. Quest'elenco torna opportuno per dimostrare che per lo meno il Celli ha torto di lagnarsi, come fa nel suo ultimo opuscolo, dei pochi mezzi di pubblicità di cui può disporre.

senza pigmento; mentre nelle forme ostinate autunnali abbiamo **qualche volta** rinvenute quelle delle fasi da falciiforme a flagellata... » e perchè il lettore non resti perplesso tra il **non di rado** della prima edizione e il **qualche volta** della seconda, gli A. aggiungono in una nota: « *le forme di questo secondo stadio, cioè quelle del Laveran, sono sempre, da noi, senza confronto le più rare a vedersi. Nella passata stagione malarica (luglio-novembre) su circa duemila febbricitanti, nei quali facemmo l'esame del sangue, non le trovammo che in dieci casi!* ». Finalmente si capisce in che cosa consisteva la frequenza delle semilune! Lo stesso aveva scritto il Celli nel maggio 1889 (*Riforma medica*), che cioè « *in alcune febbri autunnali e ostinate si riscontrano qualche rara volta (in questo anno nove o dieci volte su circa duemila casi) corpuscoli falciiformi* ».

Nella nota del 13 settembre, Marchiafava e Celli non rettificano per nulla quanto avevano scritto Celli e Guarnieri su questa che si deve chiamare *estrema rarità* delle forme semilunari (10 volte su 2000 casi!), nè lasciano menomamente sospettare di ritenerle per una varietà a sè, nè si riedono sull'ipotesi ammessa da Celli e Guarnieri che rappresentino un secondo stadio di tutte le forme ameboidi. Soltanto dopo avere scritto in corsivo *che nelle febbri estive e autunnali le piccole forme ameboidi costituiscono il reperto più orvivo e il più spesso unico*, aggiungono a pagina seguente: « *Se però accade di vedere forme pigmentate grandi, esse appartengono al novero delle falciiformi, le quali... si trovano più frequentemente quando la infezione ha perdurato qualche tempo, e assai più frequentemente nella stagione autunnale* ». Si vede anche qui come ritengano rare le semilune e non dicono per nulla che nel 1889 siano più frequenti che nel 1888; ripetono

invece sostanzialmente ciò che avevano detto Celli e Guarnieri sulla maggiore frequenza di esse nella stagione autunnale, ma si è veduto come essi abbiano intesa questa frequenza in un modo molto singolare (10 volte su 2000 casi!). Non si comprende poi come ora Marchiafava e Celli vogliano basarsi sul passo testè citato per sostenere che in quella nota avevano avvertito la maggior frequenza delle semilune nel 1889, mentre la proposizione succitata non può riferirsi che alle osservazioni degli anni precedenti, giacchè si parla della maggior frequenza *nella stagione autunnale* in una nota stampata il 13 settembre, ossia *in estate*.

Nessuna restrizione mentale può fare che s'intendano eseguite in autunno le osservazioni compiute in luglio, agosto e prima decade di settembre.

Marchiafava e Celli, dopo la pubblicazione del mio lavoro, pare abbiano sentito rimorso di quei *dieci casi* di semilune, perchè sia nella memoria di gennaio, che nella nota di cui mi occupo, non trovasi più riferito il numero preciso delle semilune osservate negli anni precedenti. Nella memoria di gennaio a pagina 16, si nota solamente che nel 1888 le semilune *si erano fatte più frequenti in autunno* secondo la frase usata nell'*Archivio della Riforma medica*.

Però, dopo la pubblicazione dello stesso mio lavoro, in cui riferivo di aver trovate col Dott. Terni le semilune in 81 sopra 99 casi di febbri di questo gruppo, anche Marchiafava e Celli scrivono di averle trovate nel 1889 più frequenti, cioè in 22 ammalati sopra 56. Essi però non hanno detto per quanto tempo esaminarono i singoli ammalati sprovvisti di semilune; così che non si può escludere il dubbio che li abbiano perduti di vista troppo presto, prima cioè della comparsa di quelle forme.

Questo salto nella frequenza delle semilune dal 0,5

per cento al 39,2 0/0 dei casi viene spiegato da loro col fatto che *quest'anno fu di malaria molto grave*; ma l'argomento non regge, giacchè nel 1888 con un'endemia meno grave Celli e Guarnieri poterono esaminare 2000 ammalati, mentre nel 1889, con un'endemia più forte gli A. ne esaminarono soltanto 56. La spiegazione più probabile, come ho accennato nel mio lavoro, è che nel 1889, gli Autori, messi sull'avviso dalla mia nota, *malgrado* la malaria grave, e quindi malgrado il maggior numero dei casi che avevano a disposizione, ne hanno esaminati *solamente* 56, epperò li hanno meglio studiati.

Trovando le semilune tanto raramente, non potevano intenderne il rapporto colla febbre; ed il Celli, nel congresso medico di Padova, il 24 settembre del 1889, dopo quindi la pubblicazione della nota preventiva del 13, affermava di *non poter ammettere per ora un rapporto intimo tra la febbre e le semilune* (*Riforma medica* 1889, N. 241, pag. 1445).

Dopo il mio lavoro però essi ammettono che le semilune *possono conservare nel sangue la provvista dell'infezione*. Essi non dicono ancora se ritengano come me le semilune proprie di una sola varietà parassitaria, ma dal momento che ora pretendono di aver descritto questa terza varietà parassitaria, come io l'ho descritta, devo argomentare che anche su questo punto abbiano cambiato idea, convenendo completamente con me, del che non ho che a congratularmi sinceramente con loro.

In quanto allo sviluppo delle forme semilunari, a pagina 13 della nota di cui mi occupo lasciano intendere che lo sviluppo descritto da me sia analogo a quello descritto da loro, il che non è; infatti nella loro descrizione (che io ho avuto cura di citare), pubblicata nel vol. IX dell'*Archivio di Bizzozzo*, a pag.

316 dicono di aver osservato svilupparsi le semilune direttamente sotto il microscopio da un *corpo pigmentato* con massa pigmentaria al centro.

Io invece ho studiato lo sviluppo di queste forme con esami successivi del sangue del malato: e ho così potuto vedere che dopo i piccoli parassiti ameboidi non pigmentati compaiono quelli contenenti qualche granulo di pigmento, e quindi successivamente i corpi fusati, le semilune, i corpi ovali ecc. E tutta questa successione si segue in più giorni e non può vedersi compiere sotto il microscopio. Dunque, come ho fatto rilevare nel mio lavoro (pag. 102), essi hanno incominciato lo studio partendo dalle semilune che si trovano già sviluppate dentro i globuli, mentre io l'ho seguito dalle iniziali forme ameboidi non pigmentate fino alle forme rotonde di sporulazione.

Gli Autori mi accusano di aver fatto errori storici; ma poichè essi dichiarano di *non volerli entrare*, e d'altronde non mi indicano in che consistano tali errori, mi permetteranno di mantenere la storia dei parassiti della malaria come l'ho scritta in base ai documenti *citati* nel mio lavoro.



Ed ora veniamo ai confronti fatti dagli autori tra alcuni punti del mio lavoro e alcuni altri delle loro precedenti comunicazioni.

Si capisce che alcuni cenni clinici sulle febbri subcontinue, subentranti, perniciose, irregolari, dati da me e da loro siano presso a poco identici, perchè queste febbri predominanti in estate e autunno nei paesi caldi sono state sempre descritte nello stesso modo dai clinici i quali, come essi stessi ammettono, avevano già riconosciuto il loro aspetto clinico diverso da quello delle febbri delle altre stagioni. Perciò a torto essi preten-

dono di aver per primi delimitato questo gruppo di febbri; sarebbe lo stesso come se il Golgi pretendesse di aver scoperto la febbre terzana e quartana perchè ne ha studiate le varietà parassitarie e il Laveran di aver scoperto le febbri malariche perchè ne ha scoperto i parassiti.

Non si comprende invero lo scopo di tali raffronti, perchè nessuno di coloro i quali hanno letto la mia memoria può aver supposto ch'io abbia avuta la pretensione di scoprire le singole forme del parassita da me studiato. Per le forme che costituiscono il primo ciclo di sviluppo ho notato espressamente a pag. 91 che, « esse furono finora descritte (alcune appena accennate) alla rinfusa, perchè tali di fatti si presentano ordinariamente, trovandosi per lo più in questi ammalati contemporaneamente più generazioni di parassiti a diverso stadio di sviluppo »: Per le forme del secondo ciclo basta leggere quanto ho riferito dei lavori di Laveran e degli altri che si sono occupati dopo di lui di questi studi, per escludere quella supposizione.

Avevo già notato nel principio del mio lavoro, che, in fatto di forme parassitarie, a Laveran non ne era sfuggita nessuna delle principali; e gli osservatori che vennero dopo di lui, pur descrivendo più minutamente l'una o l'altra forma, non fecero per lo più che riprodurre in gran parte le stesse descrizioni.

Osler richiamò già l'attenzione su questa rimarchevole concordanza esistente nelle descrizioni dei parassiti fatte da Laveran e da tutti gli altri osservatori nelle diverse parti del mondo, concordanza la quale dimostra che tutti hanno trovato gli stessi parassiti. Perciò accanto alle descrizioni di alcune forme fatte da me e da Marchiafava e Celli si potrebbero mettere quelle fatte da tutti gli autori che prima

di loro o di me si occuparono dell'argomento (Laveran - Richard - Golgi - Councilman - Osler ecc.) e si vedrebbe che le singole forme sono descritte e figurate da tutti press' a poco allo stesso modo. Io del resto non mi sono fermato sulla descrizione di queste forme più di quanto bastasse per far conoscere quelle a cui mi riferivo, accentuando soltanto qualche particolarità che prima di me non era stata ben definita.

Se non che, il vero progresso fattosi in questi ultimi tempi nella conoscenza dei parassiti malarici consiste nello studio delle loro leggi di sviluppo, nell'aver stabilito in base a dati clinici, epidemiologici e morfologici l'esistenza di più varietà, o, come vogliono il Grassi e il Feletti, di più generi di parassiti, ed il rapporto di questi coi diversi tipi febbrili. Ed è con questo indirizzo che io, seguendo la via tracciata da Golgi, ho cercato di portare il mio contributo allo studio dei parassiti malarici. Marchiafava e Celli pare invece non diano importanza a questo progresso, che essi certo avrebbero meglio apprezzato se per lo passato avessero spinto lo sguardo al di là dello studio frammentario delle singole forme. Nella scorsa estate, è vero, tentarono sulle orme di Golgi, di scoprire il rapporto fra i parassiti e il gruppo delle febbri estive e autunnali già conosciute dai clinici, ma non è colpa mia se essi non hanno avuto fortuna, e se prima del mio lavoro hanno lasciato l'argomento nell'oscurità in cui l'avevano trovato. Certamente, dopo che io ho raggruppati nei due cicli di questa terza varietà parassitaria quelle forme che prima erano state descritte alla rinfusa, Marchiafava e Celli possono, riandando le loro osservazioni passate, veder chiare molte cose che prima erano oscure. Solo aggiungendo opportunamente qualche parola tra parentesi al testo originale o accoppiando insieme disparati frammenti di più periodi.

come fanno in queste citazioni, possono dare alle loro osservazioni antiche una interpretazione nuova che risponda alle nuove idee; ma allo stesso modo anche alle osservazioni anteriori di Laveran e Richard e persino a quelle di Frerichs e Kelsch si potrebbe con opportune chiose far dire ciò che essi non pensarono mai di dire.

Per esempio, a pagina 8, gli A. aggiungendo tra parentesi le parole: « *della quartana e terzana* » a quanto avevano scritto prima riescono a far dire a se stessi ciò che non potevano aver voluto dire prima, perchè prima essi non avevano riconosciuto ancora che i parassiti della terzana e quartana sono diversi *ab initio* da quelli di questa terza varietà.

A pagina 8-9 dicono di aver descritto un ciclo di sviluppo in corrispondenza delle vicende febbrili; ma invano il lettore lo ricerca nei periodi citati.

Così pure a pagina 9, quando riportano la frase della loro nota che i parassiti compiono il ciclo in un tempo brevissimo, danno per un'osservazione di fatto ciò che nell'originale non è che un'ipotesi; ed anche quest'ipotesi, come sopra ho dimostrato, è contraddetta dai fatti osservati da me.

A pagina 8, confrontando quanto io ho scritto sulla rarità della concomitanza delle tre varietà parassitarie con quanto avevano scritto Celli e Guarnieri, aggiungono anche qui tra parentesi parole che non sono nel testo, così che l'osservazione si presta a una nuova interpretazione.

A questo proposito devo notare, che a pag. 16 della memoria di gennaio di Marchiafava e Celli, si viene a sapere come l'espressione *piuttosto raro*, usata da Celli e Guarnieri nel loro ultimo lavoro, significhi *un caso solo* in tutta una stagione malarica su duemila ammalati!

A pag. 10, unendo tre squarci di diversi periodi della loro nota, e tralasciando le frasi che mettono in rilievo la differenza fra i loro reperti e i miei, riescono a formare un periodo il cui senso è qualche cosa di diverso da quello che sta scritto nell'originale, e si avvicina a quanto ho scritto io. A torto poi, mi accusano di non aver citato la loro comunicazione, che io invece citai nel mio lavoro (V. pag. 102 dell'*Archivio*).

A pag. 12 scrivono che l'apparente divergenza tra me e loro consiste nell'*ammettere (sic) che io faccio la maggior frequenza delle forme semilunari ecc.* Ma essi s'ingannano nello scrivere che io abbia soltanto *ammessa* questa maggiore frequenza: io invece l'ho *dimostrata* e la mia dimostrazione ha trovato una conferma nella stessa loro memoria di gennaio, pubblicata dopo la mia, ove dimostrano d'aver trovato nel 1889 le semilune 78 (settantotto) volte più frequenti che nell'anno precedente.

A pagina 16 affermano che questa terza varietà parassitaria era stata descritta da loro nella nota del 13 settembre 1889 e nel Congresso medico il 16 ottobre successivo. Ma ciò non è esatto, perchè nella nota del 13 settembre come sopra ho detto, non risulta punto di questo loro concetto, e se qualche modificazione essi hanno apportato a quella nota nella Relazione al Congresso del 16 ottobre non bisogna dimenticare che già il 10 ottobre era uscita la mia nota preventiva colla quale richiamava appunto l'attenzione sulla varietà parassitaria delle semilune. In base alla mia nota pertanto poterono essi modificare le loro idee sui parassiti malarici e riferire al Congresso come riferirono. Ciò è tanto più attendibile in quanto dopo la pubblicazione del mio lavoro in esteso essi hanno in poco tempo ammesso l'esistenza di più varietà parassitarie, che in tanti anni non avevano riconosciuto.

A pag. 13 nel riferire i risultati degli studii di Celli e Guarnieri nel 1888 sulle semilune scrivono: « Abbiamo potuto osservare..... anche un loro ciclo di sviluppo endoglobulare e libero, a partire da un piccolo corpo fusato jalino sull'orlo del globulo rosso, fino alle forme pigmentate fusate, ovoidi rotonde, flagellate ».

Ma l'osservazione da loro qui riferita non corrisponde al testo originale di Celli e Guarnieri (*Archivio di Bizzozero*, Vol. XIII), ove invece sta scritto a pag. 323: « Dapprima verso l'orlo di un globulo rosso si può vedere un piccolo corpo fusato, **con al centro una massa pigmentaria**, il quale corpo, mentre il globulo rosso si scolora, gradatamente ingrandisce e si curva ecc. »

I due concetti sono evidentemente diversi perchè l'aver trovato *al centro dei corpi una massa pigmentaria* chiaramente dimostra che gli Autori non avevano punto seguito lo sviluppo dalle forme non pigmentate alle *forme pigmentate fusate* come ora vorrebbero aver fatto.

Io non ho fatto carico ai signori Marchiafava e Celli di non aver bene osservato prima di me; so bene che anche ad esperimentati osservatori può accadere di non vedere abbastanza o di veder troppo, ma appunto per ciò non intendo il perchè gli Autori vogliono rivendicare osservazioni e studii che non risultano dalle loro pubblicazioni.

Io credo invece che Marchiafava e Celli dovrebbero essermi grati perchè, colla mia nota del 10 ottobre, li ho spinti a studiare meglio e più a lungo gli ammalati, per quanto si comprenda che può riuscir doloroso agli A. il confessare che i risultati delle loro posteriori osservazioni si allontanano da quelli riferiti nelle loro precedenti memorie e si avvicinano molto invece a quelli ottenuti e pubblicati un mese prima

da me. Io però rinunzio fin d'ora alla loro gratitudine, gratitudine che potremmo invece d'accordo tributare allo scopritore di questi parassiti, a Laveran. Sono sicuro che in questo sentimento troverò facilmente uniti i signori Marchiafava e Celli che meglio di me ebbero occasione di ammirare Laveran quando nel 1882 egli mostrava loro nell'ospedale di S. Spirito i parassiti della malaria.

Della S. V.

Devotissimo

PIETRO CANALIS.

Roma, Marzo 1890.

2881



